

UNA RIPRESA BURRASCOSA

La ripresa dell'attività politico-parlamentare dopo la pausa estiva, sembra destinata a registrare uno scontro frontale sulle riforme costituzionali. Sulla contestatissima legge del Senato, già approvata in prima lettura dalle due Camere, le minoranze hanno presentato decine di migliaia di emendamenti ma, quelli destinati a far più rumore, dovrebbero essere i pochi graffianti presentati dai 28 senatori del PD tesi ad impedire l'affermarsi di modificazioni del sistema considerate non in sintonia con l'ispirazione della Costituzione vigente. È probabile che proprio il confronto su di essi deciderà l'esito della contesa e, se il renzismo rigetterà tutti i tentativi di trovare nuove sintesi, essa evidenzierà i traumi del duro braccio di ferro combattutosi dentro il PD che destabilizzeranno, con il governo, l'intero quadro politico nazionale.

I termini del confronto tra le forze in campo sono abbastanza noti ed al momento, stando alle pubbliche dichiarazioni dei diversi protagonisti, tutto farebbe supporre che il governo non è più nelle condizioni di ottenere dal Senato i voti necessari per spingere avanti l'iter delle sue riforme. Renzi continua ad ostentare sicurezza e sembra deciso a respingere ogni ipotesi correttiva che ne potrebbe scalfire la sostanza convinto di riuscire a trovare i voti necessari per approvare i suoi testi ed è immaginabile che, utilizzerà tutti i suoi poteri, anche con grande disinvoltura, per raccogliere i consensi necessari. Tenterà di piegare le resistenze dei 28 Senatori o di sgretolarne la compattezza, opererà per acquisire il consenso delle pattuglie costituite fuori dai partiti a cominciare dagli ex M5S e dai Verdiniani ed è plausibile che, non esiterà anche nel rivolgersi allo stesso Berlusconi per stipulare con lui nuovi e duraturi patti, più o meno segreti. Farà di tutto per passare ma questa volta non sembra così scontato che riuscirà a far quadrare il cerchio.

Ove quegli emendamenti venissero approvati o determinassero un voto negativo sulla fiducia la crisi di governo sarebbe inevitabile e difficile da comporre. Il PD, già in calo di consensi ma ancora decisivo per trovare una soluzione, risulterebbe ancor più destabilizzato se non prossimo ad una scissione e con un Segretario che vede logorarsi il suo carisma di capo vincente. Il suo governo, sconfitto in parlamento nella sua strategia politico-istituzionale, costretto a fare i conti con un bilancio del suo operare dal quale cominciano ad emergere i limiti dei provvedimenti adottati: gli 80 euro, elargiti a fasce sociali che avranno anche ripagato in voti ma, non in ricadute sulla ripresa economica; l'abolizione dell'articolo 18 ed il job-act, utili per carpire il consenso degli imprenditori che se ne sono giovati per i loro vantaggi fiscali, hanno favorito la stabilizzazione di lavoratori con contratti precari, ma di nuovi posti di lavoro se n'è visti assai pochi e s'è vista ancor meno l'agognata ripresa nonostante il momento favorevole offerto dalla rivalutazione del dollaro, dalle immissioni di denaro fresco della BCE, dal crollo del prezzo del petrolio; della spending review se n'è molto parlato ma nessuno l'ha vista; le liberalizzazioni si sono fermate non appena si sono messe in agitazione le corporazioni. L'annuncio di Renzi e del suo governo ha funzionato ma i risultati per il paese non si sono ancora visti.

Se fosse Renzi ad uscire vittorioso da questa partita è del tutto evidente che nulla cambierebbe per quanto attiene al percorso riformatore ed all'iniziativa del governo ma, le ripercussioni sul quadro politico nazionale sarebbero ugualmente rilevanti. Ci ritroveremmo un governo meno stabile ed in balia delle nuove aggregazioni o alleanze frettolosamente strette nell'urgenza di

trovare i consensi necessari per imporre le sue riforme. Un governo sul quale aleggerebbe in ogni occasione il rischio di uno scioglimento anticipato del parlamento e l'indizione di elezioni dall'esito molto più incerto di quanto si possa immaginare.

Il tutto in un paese alle prese con: una crisi che, nonostante le rassicurazioni del Presidente del Consiglio, non ha ancora superato il momento difficile; una Europa che non ha ancora operato la svolta necessaria per contribuire a rianimare le economie dei paesi che vivono le difficoltà più stringenti (la vicenda della Grecia resta una incognita nonostante gli accordi sin qui raggiunti) e sulla quale risultano deboli le nostre capacità d'incidere; un fenomeno migratorio senza precedenti destinato a crescere che non sappiamo ancora come arginare e che scuote le coscienze divaricando pericolosamente le sensibilità del nostro popolo. Un fenomeno che preme ormai sui confini di tutti i paesi dell'Unione e diventato motivo di agitazione per movimenti populistici, antieuropei e xenofobi di segno diverso che convergono nel proporsi di destabilizzare l'assetto democratico di ogni singolo paese e della stessa Unione Europea; un mondo sconvolto da guerre disseminate nelle diverse latitudini per le quali si pagano prezzi salati con impieghi di uomini e mezzi anche in operazioni sbagliate come quelle in Iraq e Libia o in contrazione dei commerci per assecondare embarghi discutibili ed inefficaci contro la Russia o l'Iran. Guerre alimentate dai mercanti di armi che distruggono, massacrano e impoveriscono i popoli paralizzando i commerci.

La partita, per una resa dei conti tutta interna al PD, è appena cominciata e c'è da ritenere che potremmo anche assistere a clamorosi colpi di scena. La macchina del renzismo, per piegare i dissidenti ha già sferrato i primi colpi accusandoli di essere una opposizione che vuole fermare il cambiamento e che, pur di conseguire tale obiettivo, non esita a far cadere l'attuale governo e portare il paese ad elezioni anticipate che offrirebbero agli sfascisti, Grillo o/e Salvini, l'occasione di giocarsi, nell'eventuale ballottaggio, la possibilità di una vittoria.

Si tratta di una campagna denigratoria che propaganda, con una qualche efficacia, la volontà riformatrice della quale si sente fregiato il renzismo, tacciando i contrari alle sue riforme di opporvisi per conservare l'esistente. Una campagna insinuante che potrebbe far presa su cittadini convinti che non è opportuno fermare un processo riformatore, pur imperfetto, che si propone di archiviare un assetto giudicato inefficiente, non al passo con i tempi e sperperatore di ricchezze pubbliche.

Si può convenire nel ritenere questa l'ultima possibilità che si ha per fermare un renzismo che, con le sue riforme, sta consapevolmente o inconsapevolmente gettando le basi per rimodellare, l'assetto democratico del paese, con pericolose connotazioni autoritarie ma, è necessario farlo evitando che i cittadini, pur consapevoli dei limiti di quelle riforme, siano portati a considerare la loro bocciatura una vittoria di chi non vuol cambiare. Un rischio tutt'altro che remoto e che potrebbe indurre quanti, non escluso lo stesso Renzi, a favorire lo sbocco della crisi convinti di riuscire a trasformarla, stante la legge elettorale, in un loro successo. Questo eventuale epilogo risulterebbe ancor più deleterio per la stabilità democratica del paese.

Se quanto sopra ha una ragion d'essere, è necessario che chi si oppone a quelle riforme dimostri di farlo per cambiare davvero, proponendo una modernizzazione del sistema che renda la

democrazia più agile, più efficiente e meno onerosa. Una operazione non facile ed è proprio per questo che è necessario essere pronti a trovare percorsi che non facciano degli emendamenti sulla legge del Senato il punto focale di una battaglia che i cittadini potrebbero interpretarla l'ultimo tentativo di una casta che cerca di difendere i suoi privilegi.

Essendo acquisito che la democrazia può esprimersi in articolazioni diverse, senza perdere l'essenza di miglior sistema di convivenza civile oggi esistente, è del tutto giustificato che non si generino eccessivi allarmi sul rischio di pericoli autoritari se si propongono cambiamenti modernizzanti un assetto, costruito oltre settanta anni fa sulle ceneri di un disastroso passato. Se è dunque opportuno porsi il problema di una revisione è importante stabilire che non si può mettere mani ad una Carta Costituente, con tanti provvedimenti separati che potrebbero alterare gli equilibri che sono propri di uno stato di diritto, senza minacciarne la sostanza democratica. Il punto pertanto non è la trasformazione o la eliminazione del Senato o la messa in discussione di altre istituzioni quanto la necessità di procedere entro le regole fissate nella Costituzione vigente. L'alternativa sarebbe convenire che si è di fronte ad un passaggio di grandi trasformazioni e che è necessario affrontarlo coinvolgendo il paese nella elezione proporzionale di una istanza **ri/costituente**, che operi parallelamente all'attuale parlamento, cui affidare il compito di presentare al paese, entro tempi definiti, un nuovo testo organico e coerente con i principi e valori che hanno ispirato il patto sancito dai padri costituenti oltre settanta anni fa.

Una proposta forte che può anche essere considerata una fuga in avanti strumentale e sempre mirata a fermare il cambiamento possibile. Forse la proposta potrebbe anche risultare poco efficace nel raccogliere un immediato consenso ma, si è convinti che potrebbe dare notevole respiro all'agire futuro di chi la propone e intenda perseguirla con coerenza.

È ragionevole ritenere che gli emendamenti siano oggi gli strumenti regolamentari dei quali si dispone per fermare un treno in corsa che può provocare gravi danni ed è giusto usarli ma, se la partita si giocherà solo sul Senato sì, Senato no senza arricchirla con una proposta alternativa di lungo respiro il risultato, comunque vada, non darà molti frutti sia per il presente che per il futuro. Bisognerebbe non lasciare al renzismo lo scettro della "rottamazione" di qualcosa che il tempo ha logorato e indicare una diversa e migliore strategia correttiva.

Per dare coerenza a questa impostazione bisognerebbe cominciare a proporre leggi di riforma che indichino al paese il senso di marcia del cambiamento che s'intende perseguire e tra le tante che si potrebbero elencare vorrei che si operasse subito per cambiare la legge elettorale imposta al parlamento da Renzi e sulla quale, per una serie di circostanze e convenienze incrociate, molte sono le forze politiche, comprese parti del renzismo, che vorrebbero rimaneggiarla.

Si tratterebbe di farsi trovare pronti, dimostrando grande agilità di movimento, nel cogliere le occasioni che potrebbero presentarsi per favorirne la revisione. Sembrerebbe questa una decisiva occasione per cambiare il corso degli avvenimenti e contenere il pericolo di essere chiamati ad una consultazione elettorale, sia che risulti anticipata o indetta alla scadenza della legislatura, che metterebbe tutto il potere nelle mani di ristrette oligarchie. È a tal fine che si renderebbe utile approntare subito un testo che consenta di restituire agli elettori il pieno diritto di eleggere i

propri rappresentanti, che eviti il rischio di essere dichiarata incostituzionale dalla Consulta, che assicuri certezze su chi avrà diritto di governare stabilmente il paese, che esprima un parlamento rappresentativo dei reali fermenti che animano il dibattito politico nella società.

In questo momento, riuscire a correggere quella brutta legge elettorale, sembra essere il miglior contributo che si potrebbe dare per evitare il peggio.

Rieti, 19 agosto 2015

F. Proietti